



# Supplemento di indagine

A cura del CENTRO POLITICO-CULTURALE PER L'ALTERNATIVA «CARLO CASTELLANI».  
Supplemento a «Luci della città», n. 26, maggio '87. Autorizzazione del tribunale  
di Ferrara n. 352 del 13/3/85. Direttore responsabile: Stefano Tassinari.  
Redazione: Via Gobetti 11, Ferrara - Stampa: Cartografica, Ferrara.  
Spedizione in abbonamento postale gr. III/70.

Coordinamento: PAOLO CREPALDI, FRANCESCO MONINI, ALBERTO POGGI.  
Progetto grafico: LAURA MAGNI.  
Hanno inoltre collaborato: FRANCESCO BORCIANI, LUCIANO COATTI, MARCO COLOMBO,  
EUGENIO COMPAGNO, ALBERTO GUZZON, TULLIO MONINI, LUIGI RIGOSI.



Carlino Ferrara, prima pagina, titolo su due colonne: «Dove metto lo zingaro? Irrisolto il problema». Può essere un riassunto esauriente della lunga, tormentata e inconclusa «questione zingari» che ha attraversato la nostra città. E diciamolo subito: Ferrara - civile, democratica, tollerante - non ci sta facendo una gran figura.

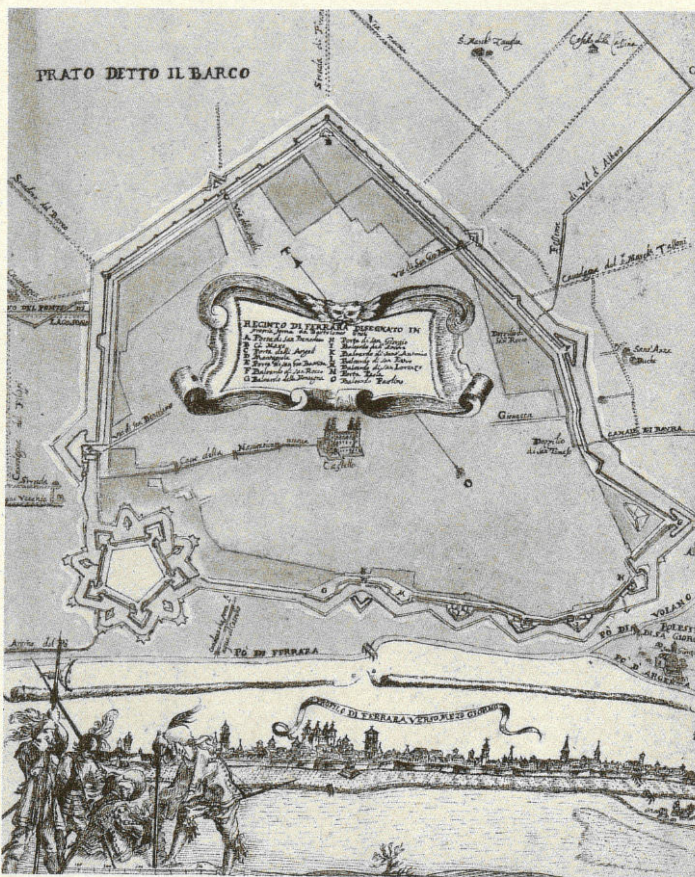
Abbiamo assistito a raccolte di firme e ad assemblee pubbliche all'insegna del «fuori lo zingaro dal nostro quartiere». E abbiamo visto impacciati amministratori comunali far fronte ad una protesta esasperata, una protesta - sia detto per inciso - provocata anche da scelte compiute dalla Giunta senza il doveroso coinvolgimento dei cittadini interessati.

Ci si è mossi in ritardo, e ci si è mossi male. Forse non è troppo tardi per correggere il tiro. In un'altra parte del giornale presentiamo una proposta, elaborata da un gruppo di volontari ferraresi insieme alla sezione dell'Opera Nomadi di Bologna, che dovrebbe essere recepita dal nostro Consiglio Comunale.

Qui però ci preme andare più a fondo o, almeno, porre qualche interrogativo imbarazzante. Perché nessuna «soluzione tecnica» potrà risolvere il problema degli zingari se non si proverà a capire il senso e le ragioni di quanto è successo.

E torniamo al titolo del *Carlino*. Ad una prima lettura, lo scandalo sembra consistere nel fatto che il problema - cioè il reperimento di un'area di sosta per i nomadi - non abbia ancora trovato una soluzione. Verissimo, ma c'è dell'altro. L'elemento più preoccupante sta proprio in quella domanda: dove metto lo zingaro?, dove trovo un posticino appartato per siste-

## rom, bedi e gagi



mare un ospite incomodo? Il vizio, insomma, ci pare derivi dal modo stesso in cui è stato impostato il problema zingari, dalla sua riduzione a «problema logistico».

Certo, un problema logistico esiste. Anzi, nelle scorse settimane, abbiamo vissuto - o meglio, l'hanno vissuta gli zingari - l'emergenza: 150 persone senza acqua, luce e servizi igienici, con il conseguente disagio delle popolazioni residenti nella zona. Ma - è questo il dato che non deve essere rimosso - la presenza degli zingari mette in luce e pone a Ferrara un problema fondamentale, di grande valenza politica e nello stesso tempo rilevante per tutti i cittadini e per ogni cittadino in particolare: *il rispetto delle minoranze, la convivenza con il diverso*. Un problema che diventa la prova del nove, il termometro per misurare la temperatura di una città che si vuole civile, democratica e tollerante.

E non è facile. Perché gli zingari - accidentati a loro! - sono proprio «diversi». Come si dice: non si vogliono integrare. Intanto dobbiamo fare i conti con luoghi comuni consolidati; basta la parola: «sei uno zingaro» è molto peggio di «sei un cretino». Ma al di là di questo, è proprio la diversità, quel tipo di diversità, che spaventa, respinge, imbarazza. Siamo una società pulita (molti detersivi e creme per la pelle), siamo una città ordinata (mi raccomando «l'arredo urbano») e tendenzialmente elegante, in ultimo: lavoriamo sodo. Gli zingari chiedono l'elemosina (dalla rivoluzione industriale in poi è un mezzo delitto), sono strutturalmente sporchi (ma dove si lavano?), non lavorano (ma

(segue in seconda pagina)

*Perché la crisi di Governo? A sentire il dibattito politico e a leggere i giornali si fatica a capire. E si finisce per avvilitarsi. Anche perché i ragionamenti più fini, quando escono dalle teste pesanti e si bagnano di inchiostro o di etere, subiscono violenti schematismi ed evocano un immaginario che fa della politica un succulento ingrediente della satira.*

*La complessità dei fenomeni politici e sociali del nostro Paese è forse riassumibile in una delle tante diatribe di questi giorni? Non è forse triste assistere alla riduzione di una così ricca dinamica sociale a una partita di poker? Tutto il dibattito che ha accompagnato la formazione del governo di Pasquetta è stato muto, sordo e cieco*

## barare al gioco

*di fronte ai problemi corposi e brucianti della nazione.*

*Il processo di logoramento della democrazia incide: non il Governo ma la crisi è istituzionale. Sintomo malcelato di tutto questo è quanto sta capitando alla consultazione referendaria: l'archiviazione del caso prima dello svolgimento del processo.*

*Il referendum sul nucleare avrebbe rappresentato una forma pienamente costituzionale di esercizio della sovranità popolare e prometteva di riarticolare profondamente lo schieramento*

*politico. Presto riceveremo invece i certificati elettorali per andare sì a votare ma su una scheda che non contiene un quesito alternativo, ma simboli tutti da riclassificare. La sinistra eleggibile ha progetti, idee e programmi con cui riconnettere contenuti politici e schieramenti sociali fondativi di una alternativa politica?*

*Esistono nel nostro Paese espressioni politico-sociali organizzate, che non fanno riferimento diretto ai partiti, e che nel voto cercano di riconnettere il significato della propria esperienza po-*

*litica e di impegno sociale con uno dei simboli presenti sulla scheda (quando non la lasciano bianca o l'annullano). C'è qui la ricerca di una grande chiarezza di intenti e la richiesta di attuare una vera politica di alternativa. Anche a piccoli passi.*

*La interminabile catena umana distesa fra S. Damiano e Caorso simbolizza bene questo modo d'essere. Una risposta vitale e creativa alla crisi del sistema politico, che non retrocede di fronte ai suoi singulti e conferma che ci si può dare ancora una mano nel mantenere ed estendere il territorio della politica nel legame con le persone e i loro bisogni.*

Luciano Coatti